

La filologia classica e umanistica
di Remigio Sabbadini

a cura di
Fabio Stok e Paola Tomè

vai alla scheda del libro su www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Volume pubblicato con i contributi
del Comune di Sarego e di Burgo Group

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio
peer reviewing anonimo*

© Copyright 2016
Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com

Distribuzione
Messagerie Libri SPA
Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione
PDE PROMOZIONE SRL
via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884674552-1

Prefazione

È passato circa un secolo dalla pubblicazione di tre degli scritti maggiori di Remigio Sabbadini, *Storia e critica di testi latini* (1914), *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV* (1905-1914) e l'*Epistolario* di Guarino Veronese (1915-1919), testi tuttora consultati ed utilizzati dagli studiosi, che documentano il ruolo fondativo svolto da Sabbadini nello sviluppo della filologia umanistica in Italia. Il presente volume è nato da questa riflessione, e dall'intento di arricchire la documentazione sulla biografia di Sabbadini, promuovendo al contempo qualche riflessione critica su diversi aspetti della sua opera.

Un sostegno fondamentale all'iniziativa è venuto dal comitato scientifico formato, oltre che dai curatori, da Gian Carlo Alessio e Paolo Mastandrea dell'Università di Venezia, Gian Luigi Baldo dell'Università di Padova, Guglielmo Bottari ed Alberto Cavarzere dell'Università di Verona, Claudio Griggio dell'Università di Udine e Manlio Pastore Stocchi dell'Istituto Veneto di Lettere Scienze ed Arti ed Accademico dei Lincei.

La stampa del volume è stata resa possibile grazie alla fornitura di carta assicurata dalla Burgo Group, che ha uno stabilimento nel territorio seraticense, e dal generoso contributo del Comune di Sarego, luogo di nascita di Remigio Sabbadini. Di questo fondamentale sostegno all'iniziativa ringraziamo in particolare il sindaco, Roberto Castiglione, ed il vicesindaco ed assessore alla cultura, Emanuela Luzi, che hanno condiviso il progetto ed hanno così offerto l'opportunità di accostare i giovani, la scuola e i cittadini ad una figura di letterato e di studioso che merita di essere conosciuta, non solo per i suoi contributi scientifici, ma anche per la sua personalità e l'impegno che egli profuse nell'attività formativa e magistrale. Per queste finalità il volume costituisce, crediamo, un esempio significativo di collaborazione fra amministrazioni pubbliche, aziende ed università, nel comune impegno di salvaguardia ed arricchimento del nostro patrimonio scientifico e culturale.

Roma / Oxford, 29 febbraio 2016

Introduzione

Dicebat Bernardus Carnotensis nos esse quasi nanos gigantium humeris insidentes.

Giovanni di Salisbury, *Metalogicon* III, 4

Al termine degli studi liceali, nel 1870¹, il seraticense Remigio Sabbadini² avrebbe voluto intraprendere studi di matematica all'Università di Padova, ma non potendo usufruire della borsa di studio ivi bandita in favore dei residenti, optò per filologia classica presso quell'Istituto di studi superiori che sarebbe divenuto a breve l'Università di Firenze. Il trasferimento a Firenze fu il primo passo di una carriera che lo avrebbe visto insegnante in numerose città della penisola³, senza mai incrinare i legami con la famiglia, con Sarego e col mondo rurale in cui era cresciuto: il primo volume de *Le scoperte dei codici latini e greci*, pubblicato nel 1905, è dedicato al fratello Teodoro, «che rovescia le zolle nel poderetto domestico con l'amore e la fede ch'io porto nello squadernare i codici»⁴.

¹ Sabbadini si diplomò nel Liceo-Ginnasio "Pigafetta" di Vicenza, dove si era iscritto nel 1865; in precedenza aveva frequentato il ginnasio seminario di Verona. Per la biografia di Sabbadini restano fondamentali Billanovich, *Sabbadini* e T. Foffano, "Remigio Sabbadini", in Sabbadini, *Lezioni*, pp. VII-XVIII. Per le opere di Sabbadini menzionate nell'introduzione cfr. Billanovich, *Bibliografia*.

² Ma il cognome registrato nell'atto di battesimo, come ci segnala Giovanni Salvati, è Sabbadin: Remigio Giusto Sabbadin, nato il 23 novembre 1850 da Giuseppe e Allegra Giuseppina (l'atto è conservato nell'Archivio storico della Diocesi di Vicenza).

³ Come avveniva in quegli anni, l'assegnazione della cattedra scolastica comportava trasferimenti da una città all'altra: fra il 1874 e il 1887 Sabbadini insegnò ad Agrigento, Velletri, Salerno, Livorno e Palermo. A Catania iniziò la sua carriera universitaria e vi insegnò fino al 1900, anno in cui si trasferì a Milano per restarvi sino al 1926. Trascorse gli ultimi anni a Pisa, dove viveva la figlia.

⁴ Sabbadini, *Le scoperte*, v. I p. V. Nel 1915 ripropose la stessa considerazione ad Achille Ratti, il futuro Pio XI, all'epoca Prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana (cfr. Billanovich, *Sabbadini*, p. XXIII).

A Firenze Sabbadini trovò un ambiente vivace, nel quale l'influenza della filologia di matrice tedesca si univa alle suggestioni della filosofia positivista; l'effervescenza culturale di quegli anni è evidenziata dal periodico *Nuovi Goliardi*, che vide la luce a soli tre anni di distanza dalla sua laurea, ottenuta nel 1874⁵.

Un ruolo importante, nel promuovere l'Istituto fiorentino, aveva avuto Pasquale Villari, già in quegli anni deputato, poi senatore e nel 1891-1892 Ministro della Pubblica Istruzione. Allievo di Francesco De Sanctis a Napoli, in seguito esule a Firenze per ragioni politiche e da ultimo professore di storia moderna a Pisa, i suoi studi su Machiavelli e su Savonarola stimolarono di certo l'interesse di Sabbadini per l'Umanesimo e il Rinascimento. La cattedra di Greco dell'Istituto fiorentino era stata assegnata invece ad Enea Piccolomini, filologo formatosi a Berlino con Mommsen e assiduo frequentatore della Biblioteca Laurenziana, la stessa in cui Sabbadini operò le sue prime scoperte e la cui lontananza tanto lamenta nel corso del suo peregrinare dall'uno all'altro liceo del Meridione italiano.

Il latino era insegnato da Gaetano Trezza; seguace di Ardigò, studioso di Lucrezio e del materialismo antico. Già docente a Verona, Trezza era stato espulso dall'Austria-Ungheria per patriottismo. Erano gli anni che traggitarono l'Italia verso l'unità e Sabbadini stesso aveva frequentato scuole austriache fino al 1866, acquisendo una conoscenza del tedesco di cui poi si avvale così negli studi filologici, come nella pubblicazione di vari contributi in quella lingua.

Nel più autorevole dei docenti dell'Istituto fiorentino, Domenico Comparetti, Sabbadini trovò una vocazione "scientifica" analoga a quella che egli avrebbe voluto coltivare dopo il Liceo: Comparetti era infatti un filologo autodidatta che si era laureato a Roma in scienze naturali e matematica prestando al contempo servizio nella farmacia dello zio. Studioso multiforme, che spaziò dai papiri ercolanensi all'archeologia mi-noica, Comparetti approdò a Firenze dopo aver insegnato greco a Pisa⁶ e

⁵ P. Maccari, *Prove di un'avanguardia timida. I «Nuovi Goliardi» e l'Istituto di Studi Superiori di Firenze*, in *La letteratura degli Italiani. Rotte confini passaggi. Associazione degli Italianisti, XIV Congresso Nazionale, Genova, 15-18 settembre 2010*, a cura di A. Beniscelli-Q. Marini-L. Surdich, Genova, DIRAS, 2012, pp. 1-10.

⁶ Per una sintesi delle posizioni della 'scuola' filologica pisana in cui si erano formati Comparetti, Piccolomini, Vitelli ed altri cfr. A. Carlini, *La scuola filologica pisana*, in «Annali di Storia delle Università italiane» 14 (2010), pp. 151-58.

negli anni '70 stava portando a termine il monumentale *Virgilio nel Medioevo*, opera che proiettava la classicità nell'età di mezzo, analizzando la trasmissione e la ricezione secondo una linea di ricerca che fu poi ampiamente percorsa anche da Sabbadini.

Le figure e le suggestioni culturali confluite nella Firenze degli anni '70 appaiono decisive per ricostruire l'itinerario successivo di Sabbadini. La temperie positivista ed il metodo filologico della tradizione tedesca lo orientarono sia negli studi classici, sia nell'innovativo approccio alla cultura umanistica, basato sullo studio diretto dei codici e della documentazione, e su un metodo che egli voleva scientifico, estraneo allo storiografismo verboso e alle amplificazioni retoriche di molti studi del passato. In questo quadro si colloca l'affermazione, che ripeteva agli allievi, di praticare una filologia nella quale c'era molta algebra⁷, ed anche la provocatoria confessione, riferita da Concetto Marchesi, di essere un uomo «privo di fantasia»⁸. Sabbadini credeva nella scientificità della disciplina filologica e in tutta la sua carriera rimase fedele alla convinzione, prettamente positivista, che la ricostruzione storica potesse approdare a verità definitive.

La familiarità con la filologia tedesca si intravede nelle numerose recensioni pubblicate da Sabbadini nella *Rivista di filologia e di istruzione classica*, fondata nel 1873 da Domenico Pezzi e da Joseph Müller, e diretta poi da Comparetti. Letture dettate da interesse diretto, specie quelle riguardanti Virgilio, capaci però di spaziare su temi diversi, dalla linguistica greca e latina alla metrica arcaica, una vastità di ambiti connessa anche con l'insegnamento scolastico professato negli anni '80 e da cui presero le mosse importanti commenti ad autori classici per l'editore Loescher di Torino: dal *De officiis* di Cicerone (1889), alle *Epistole* di Orazio (1890) e soprattutto all'*Eneide* di Virgilio (1883-1888), commento più volte ristampato nel sec. XX e tuttora di utile consultazione.

Altra rivista con cui Sabbadini collaborò attivamente fu il *Giornale storico della letteratura italiana*, fondato nel 1883 ed organo della cosiddetta 'scuola storica', di cui egli condivise largamente l'orientamento e dove pubblicò le celebri *Briciole umanistiche*, una serie di brevi note che evidenziano la vastità delle sue conoscenze sull'Umanesimo italiano

⁷ Billanovich, *Sabbadini*, XI.

⁸ C. Marchesi, *Remigio Sabbadini*, in «Pan» 2 (1934), pp. 121-24, rist. in Id., *Scritti minori di filologia e letteratura*, v. III, Firenze, Olschki, 1978, pp. 1287-91, a p. 1290.

e che al contempo ne descrivono l'abito positivista e la predilezione per un sapere sminuzzato in piccole, misurabili particelle.

Uno dei fondatori e direttori del *Giornale storico* era Francesco Novati, con il quale Sabbadini fu in rapporti di collaborazione a partire almeno dal 1885⁹. Allievo, a Pisa, di Alessandro D'Ancona ma anche del già citato Enea Piccolomini, Novati ebbe una carriera universitaria più rapida di quella di Sabbadini, e giocò un ruolo decisivo nella chiamata di quest'ultimo a Milano, fortemente avversata da Graziadio Isaia Ascoli che gli avrebbe preferito Giovanni Pascoli¹⁰. Negli anni '90 Novati pubblicò l'epistolario di Coluccio Salutati, un'impresa per diversi aspetti parallela a quella intrapresa da Sabbadini nel 1886 col primo rendiconto dell'epistolario di Guarino. La sintonia fra i due personaggi è rimarcata dalla recensione che Novati dedicò al volume, puntualizzando la novità dell'approccio introdotto da Sabbadini con l'impiego dei metodi della filologia classica nell'edizione di un epistolario umanistico¹¹.

Allo studio degli autori umanistici Sabbadini si era dedicato fin dai primi anni di insegnamento, pur condizionato dalla possibilità di accedere alla documentazione manoscritta. Si occupò quindi del veliterno Mancinelli negli anni in cui insegnò a Velletri, dei siciliani Panormita ed Aurispa negli anni catanesi, e soprattutto degli Umanisti veneti, Ognibene da Lonigo, Francesco Barbaro e Guarino Veronese. Il dover risiedere in centri privi di grandi biblioteche fu forse il maggiore cruccio di Sabbadini negli anni dell'insegnamento scolastico, ed in questo senso vanno intese le parole che egli scrisse all'amico Fedele Lampertico annunciandogli la sua promozione alla cattedra di Letteratura latina all'Università di Catania: «ora potrò veramente effettuare quel connubio tra gli studi classici latini e l'umanesimo, la più perfetta e incontrastata delle glorie letterarie italiane: connubio che i vincoli dell'insegnamento secondario mi hanno e mi avrebbero inceppato»¹². Sarà soprattutto a Milano, dopo il 1900, che Sabbadini potrà soddisfare la propria passione per i manoscritti, nell'assidua frequentazione della Biblioteca Ambrosiana.

Nella sua lunga carriera Sabbadini restò sempre fedele all'orienta-

⁹ Cfr. A. Brambilla, *Storia di confine. Francesco Novati e Remigio Sabbadini (1884-1888)*, in *Le antiche e le moderne carte. Studi in memoria di Giuseppe Billanovich*, a c. di A. Manfredi-C. M. Monti, Padova, Antenore, 2007, pp. 161-188, a p. 168.

¹⁰ *Ivi*, p. 163.

¹¹ GSLI 7 (1886), pp. 230-35.

¹² La lettera è pubblicata in questo volume a p. 31.

mento filologico maturato negli anni fiorentini, anche quando l'egemonia idealistica e crociana favorì atteggiamenti ostili alla filologia, intrecciandosi con le pulsioni nazionalistiche che prendevano di mira la filologia in quanto disciplina per definizione "tedesca"¹³. Sabbadini, ma anche Novati e Girolamo Vitelli, successore di Comparetti a Firenze, furono fra gli studiosi maggiormente presi di mira da questi orientamenti.

L'insofferenza per le minuzie filologiche emerge già nella recensione dedicata da Rodolfo Renier alla *Storia del ciceronianismo* (1896), nella quale Sabbadini è rimproverato per non aver considerato la «comparazione stilistica», soffermandosi invece sulle «polemiche, interessanti, sì, al massimo grado, ma esteriori»¹⁴. Ancor più duro era stato, qualche anno prima, il giudizio formulato da Francesco Flamini a proposito degli *Studi sul Panormita e sul Valla* (1892): egli aveva accusato Sabbadini di «raccattare [...] aneddoti, notizie e documenti sugli umanisti [...], incurante di ogni garbo d'elocuzione»¹⁵. Un rilievo analogo fu avanzato da Giuseppe Zippel nella pur positiva recensione del primo volume delle *Scoperte dei codici*, dove parlò di «sproporzione dell'apparato critico ed erudito»¹⁶. Proprio le *Scoperte*, va notato, stavano dando tuttavia a Sabbadini una notorietà internazionale: Albert Clark, recensendo il primo volume, collocò l'opera nello stesso «branch of enquiry» di Voigt e Sandys, definendo Sabbadini «leading expert» in questa linea di studi¹⁷. Una ventina d'anni dopo Ullman definirà Sabbadini come «the greatest student of humanism the world has known»¹⁸.

Di tutt'altro tono fu la recensione al secondo volume delle *Scoperte* pubblicata da Wladimir Zabughin, che contestò a Sabbadini l'intera impostazione della sua ricerca, per non aver preso in considerazione la cultura umanistica del Trecento e di Dante, e più in generale la continuità fra Medioevo ed Umanesimo. Contravvenendo l'opinione vulgata di un Petrarca padre dell'Umanesimo, Zabughin affermava che «prima di Petrarca o indipendentemente da lui troviamo, in Italia e fuori di essa, tanti

¹³ Cfr. G. D. Baldi-A. Moscardi, *Filologi e antifilologi. Le polemiche negli studi classici in Italia tra Ottocento e Novecento*, Firenze, Le Lettere, 2006.

¹⁴ RFIC 14 (1896), pp. 550-551.

¹⁵ GSLI 20 (1892), p. 449.

¹⁶ GSLI 48 (1905), pp. 205-16.

¹⁷ In «The Classical Review» n.s. 4 (1906), pp. 224-29.

¹⁸ In «Philological Quarterly», 4 (1924), p. 384.

umanisti in formazione o già formati»¹⁹. Per Sabbadini, diversamente, l'Umanesimo coincide con la riscoperta dei classici, come lui stesso aveva precisato nel recensire il saggio di Zabughin su Pomponio Leto: «l'umanesimo ha spiegato la sua operosità in vari campi, ma nell'origine e nella sostanza esso è risorgimento classico e precipuo scopo degli studi deve essere di ricercare gli elementi classici che ci ha tramandato» (recensione fortemente critica del carattere caotico delle argomentazioni di Zabughin e del suo «metodo sconcio e subdolo delle citazioni») ²⁰.

L'eco delle polemiche si avverte anche nella recensione di Vincenzo Ussani a *Storia e critica dei testi latini* (1915), che osserva come «contro questo genere di studi al quale appartiene il libro del Sabbadini [...] si muove in Italia la critica che questa non sia filologia». Contro queste critiche Ussani prendeva le difese del volume, pur ritenendo che esso non fosse esaustivo, in quanto «*non omnes possumus omnia*; ma questa è una ragione di più perché quelli i quali non posseggano le doti e le inclinazioni a un determinato ordine di studii, debbano vedere con piacere quasi per una provvidenziale divisione del lavoro questo genere di ricerche coltivato con paziente e proficua fatica da altri». Sulla base di questa considerazione Ussani si diceva «lieto di inviare le mie congratulazioni al valoroso insegnante di Milano», bilanciando l'apprezzamento con il rammarico che egli non fosse riuscito a «fondere e amalgamare meglio le varie parti composte in vario tempo, da cui spesso uno stesso paragrafo risulta» ²¹.

Pur in un contesto culturale che gli era poco favorevole, l'opera di Sabbadini ebbe un impatto rilevante e dell'importanza dei suoi lavori sull'Umanesimo furono ben consapevoli gli studiosi più avvertiti, come Ferruccio Ferri che a dispetto delle polemiche in atto, presentò il *Metodo degli umanisti* (1924), come l'auspicabile «breviario di tutti i giovani colti» ²². Che Sabbadini avesse posto le basi per lo studio dell'Umanesimo era chiaro già all'indomani della morte, come si ricava dai necrologi di Augusto Campana ²³ e di Giovanni Galbiati ²⁴ (un ruolo rilevante, nel

¹⁹ GSLI 69 (1917), pp. 126-30.

²⁰ GSLI 60 (1912), p. 184.

²¹ RFIC 43 (1915), pp. 489-94.

²² In «*Athenaeum*» 2 (1924), pp. 148-49.

²³ In «*Nuova antologia*» 372 (1934), pp. 300-02, rist. in A. Campana, *Profili e ricordi*, Padova, Antenore, 1996, pp. 33-35.

²⁴ In «*Rendiconti dell'Istituto Lombardo*» 67 (1934), pp. 763-86.

preservare la memoria del maestro, lo ebbe ovviamente Concetto Marchesi, già suo allievo a Catania e poi marito di sua figlia).

Il rilievo dell'opera di Sabbadini emerse però in modo più netto nel dopoguerra, nel contesto della ripresa degli studi filologici patrocinata in ambito classico da studiosi di formazione tedesca quali Giorgio Pasquali e Gino Funaioli²⁵. Il suo ruolo di fondatore della filologia umanistica è segnalato correntemente²⁶, anche se talora gli è affiancato il nome di Novati, per l'approccio più marcatamente storico, e meno vincolato ai problemi della trasmissione dei testi classici²⁷.

Nell'ambito degli studi classici l'impatto di Sabbadini è legato soprattutto all'edizione virgiliana pubblicata nel 1930, che ha costituito nell'intero secolo XX, nelle revisioni operate da Luigi Castiglioni e da Mario Geymonat, il testo virgiliano d'uso corrente. Ma restano rilevanti, come ha osservato Scevola Mariotti, anche i contributi sulla tradizione dei commenti e delle vite virgiliane, ai quali si possono aggiungere pure i lavori sulla tradizione terenziana. L'interesse per la tradizione degli autori classici costituisce per diversi aspetti il *trait d'union* fra gli studi classici e quelli umanistici di Sabbadini, uniti dall'approccio filologico e da quello che Tateo ha definito una sorta di «religioso rispetto del documento»²⁸.

Un più completo ed articolato bilancio dell'opera e del ruolo di Sabbadini esige un esame analitico dei contributi che egli ha dato nei diversi ambiti di studio, un lavoro che resta in larga parte ancora da fare²⁹. A questa esigenza cercano di rispondere alcuni dei contributi inclusi in questo volume: quelli relativi agli studi di Sabbadini su Mancinelli (Giudice), sulla storia del ciceronanesimo (McLaughlin), sull'Umanesimo

²⁵ Cfr. A. La Penna, *La filologia in Italia nel Novecento*, in «Rivista Storica Italiana» 109 (2007), pp. 1089-1126.

²⁶ Cfr. per es. R. Ceserani, *Letteratura e cultura di fine secolo e del primo Novecento*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Malato, vol. VIII, *Tra l'Otto e il Novecento*, Roma, Salerno, 2000, pp. 777-831, a p. 800.

²⁷ Cfr. V. Fera, *La filologia umanistica in Italia nel secolo XX*, in *La filologia medievale e umanistica greca e latina nel secolo XX. Atti del Congresso Internazionale, Roma, CNR Università La Sapienza, 11-15 dicembre 1989*, a c. di E. Follieri, vol. I, Roma, Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di filologia greca e latina, Sezione bizantino-neoellenica, 1993, pp. 239-248.

²⁸ F. Tateo, *Remigio Sabbadini*, in *I critici. Storia monografica della critica moderna in Italia*, a c. di G. Grana, Milano, Marzorati, 1969, pp. 521-39, a p. 521.

²⁹ In questa direzione va segnalato il contributo di M. Baglio, *Il Petrarca disperso di Remigio Sabbadini*, in *Estravaganti, disperse, apocrifi petrarcheschi. Gargnano del Garda (25-27 settembre 2006)*, a c. di C. Berra e P. Vecchi Galli, Milano, Cisalpino, 2007, pp. 331-61.

fiorentino (Viti), sugli studi serviani di Guarino (Ramires) e sul testo virgiliano (Stok).

Gli altri contributi inclusi nel volume arricchiscono la documentazione sulla biografia di Sabbadini: sui rapporti con Felice Lampertico (Tomè) e con Attilio Hortis (Norbedo), sulla genesi delle edizioni dell'epistolario guariniano (Losappio) e di quello dell'Aurispa (Gualdo Rosa), e su alcuni postillati di Sabbadini inclusi nel lascito di Marchesi all'Università di Padova (Venier). Una parte poco conosciuta dell'attività di Sabbadini, la sua produzione poetica in versi italiani, è stata esplorata da Giovanni Salviati, che pubblica in questo volume il corpus di questi testi, finora di difficile reperibilità. Il contributo conclusivo, di Manlio Pastore Stocchi, non riguarda Sabbadini ma è d'ispirazione prettamente "sabbadiniana", iscrivendosi nella tradizione delle sue *Briciole umanistiche*.

Indice del volume

Prefazione	9
Introduzione	
<i>di Fabio Stok e Paola Tomè</i>	11
Abbreviazioni bibliografiche	19
I carteggi di Remigio Sabbadini nella Biblioteca Bertoliana di Vicenza	
<i>di Paola Tomè</i>	21
Documenti per la storia dell'edizione dell' <i>Epistolario</i> di Guarino Veronese	
<i>di Domenico Losappio</i>	73
Boccaccio e Guarino fra Trieste e San Daniele del Friuli. Lettere di Sabbadini ad Attilio Hortis (e appunti sulla corrispondenza con Luigi Narducci)	
<i>di Roberto Norbedo</i>	105
Briciole del Sabbadini all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo	
<i>di Lucia Gualdo Rosa</i>	123
Un postillato di Remigio Sabbadini presso la Biblioteca interdipartimentale "Tito Livio"	
<i>di Matteo Venier</i>	129
Sabbadini lirico. L'assimilazione dell'antico e la nascita della poesia	
<i>di Giovanni Salviati</i>	137
Velletri 1878: Remigio Sabbadini riscopre l'umanista Antonio Mancinelli	
<i>di Mariangela Giudice</i>	169
La <i>Storia del Ciceronianismo</i> , centotrenta anni dopo	
<i>di Martin L. McLaughlin</i>	189

Remigio Sabbadini e l'Umanesimo fiorentino <i>di Paolo Viti</i>	201
Guarino Veronese editore del <i>Commento</i> di Servio a Virgilio. Un capitolo degli studi di Remigio Sabbadini <i>di Giuseppe Ramires</i>	219
Sabbadini editore di Virgilio <i>di Fabio Stok</i>	241
Briciole polizianesche e bizantine <i>di Manlio Pastore Stocchi</i>	259
Indice dei manoscritti	277
Indice dei nomi	279

Edizioni ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2016